

IL LIBRO. Riflettori sul partito emergente

Dorotei e grillini: quando l'obiettivo diventa consenso

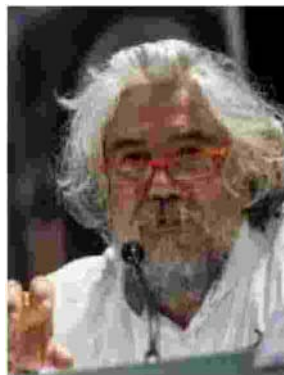
Meluzzi punta sulla psicopolitica per spiegare il successo del M5S

Maria Vittoria Adami

Da dove vengono i grillini? In che modo un movimento di non addetti ai lavori è diventato il secondo o forse primo partito (ma a loro la definizione non piace) d'Italia? Perché ha tanta presa sul popolo italiano? Si prefigge di rispondere a queste domande lo psichiatra Alessandro Meluzzi nel suo saggio di psicopolitica, scritto a quattro mani, sotto forma di conversazione, con il giornalista Giuliano Ramazzina, «I dorotei e i grillini. Psicopolitica all'italiana dalla Dc a Grillo» (Marcianum press 2017, pp. 73, 10 euro).

Il Movimento Cinque Stelle sostiene di non far parte di alcun partito, eppure Meluzzi individua delle piccole forme embrionali radicate nella partitocrazia di fine anni Novanta, rilevando un elemento comune tra i grillini e i dorotei democristiani, alla guida dell'Italia fino al 1994. Nati nel 1959, questi ultimi, sono stati la corrente moderata e anticomunista della Balena Bianca, formatasi al convento romano di Santa Dorotea proprio per opporsi alle aperture dell'allora segretario Amintore Fanfani verso il Partito socialista italiano.

Lo psichiatra, ex parlamentare di Forza Italia, parte dal Doroteismo, i cui pezzi, con la fine della Dc, si sono ramificati trasversalmente «come una metastasi comportamentale nel corpo malato della politica italiana». E guarda al M5S come a un movimento che fa presa su sentimenti atavici, che hanno dato vita a comunità ora ecologiste, ora esoteriste ora passatiste. Quindi il primo elemento su cui si basa la psicopolitica è l'emozione popolaresca, di pancia, cui attinge la leadership politica per trovare consenso e potere. Oggi come ie-



Lo psichiatra Alessandro Meluzzi

ri, insomma.

Meluzzi esplora «convergenze parallele» trovando nel grillismo, che potrebbe essere il contrario del doroteismo, un suo sinonimo, invece, perché «con cinismo pragmatico e sconfinata brama di potere, gli somiglia moltissimo», scrive Mauro Mazza nella prefazione. Lo psichiatra parte dalla bussola del potere propria dei dorotei, centrali nella Dc e immancabili in tutti i governi della Prima Repubblica, per osservare che non è tanto dissimile da quella della Rete che Grillo e Casaleggio hanno eletto a Totem. I primi, una volta definito il loro immutabile riferimento alla chiesa, erano disposti a qualunque compromesso e alleanza, pur di conquistare consenso e potere. I secondi, sotto il manto dello slogan «Onestà!» che li presenta diversi - e quindi migliori - non si occupano se non parzialmente di questioni spinose, dall'euro all'immigrazione, dall'economia alla politica internazionale, con l'obiettivo di allargare il consenso e, rifiutando ogni alleanza, far man bassa di voti. A tal punto che al termine della lettura, azzarda Mazza, «i sodali/rivali Di Maio e Di Battista sembrano i nipotini dei fratelli/coltelli Rumor e Bisaglia».

